

Lettere per la Quaresima

(Quaranta giorni prima di Pasqua)

Carissime/i,

ho deciso di scrivere queste Lettere per la Quaresima come aiuto per poterla vivere in modo più personale ed intenso questo tempo che ci prepara alla Pasqua, riflettendo sulla parola del Vangelo.

Inizio partendo dal testo del vangelo secondo Matteo proclamato nella Liturgia di inizio Quaresima, il mercoledì detto delle ceneri. E' un racconto composto da tre insegnamenti di Gesù legati fra loro da tre parole molto importanti dell'esperienza cristiana: ELEMOSINA, PREGHIERA, DIGIUNO. In questa lettera mi limito al primo insegnamento

<Gesù disse ai suoi discepoli: “State attenti però a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere visti da loro, altrimenti non c'è ricompensa alcuna per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando tu pratichi l'ELEMOSINA, non strombazzare davanti a te come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nei vicoli, per essere lodati dagli uomini. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu, invece, quando pratichi l'ELEMOSINA, la tua sinistra ignori ciò che fa la tua destra, affinché la tua ELEMOSINA sia praticata nel segreto; e il Padre tuo, che guarda nel segreto, ti ricambierà”

L'elemosina, assieme a preghiera e digiuno, sono tre forme con le quali, nelle varie tradizioni religiose, si esprime la propria sensibilità umana e la pratica della fede. Gesù, denuncia con forza l'ostentazione, la teatralità di certe forme di religiosità e richiama i discepoli a praticare la propria fede sempre in modo consapevole, sincero e interiore. Sì, perché la fede non è un teoria celeste che si avvale della chiacchera ma una pratica terrestre che si esprime nella concretezza.

Oggi, l'ostentazione e la teatralità religiosa denunciata da Gesù sembra scomparsa dall'ambito prettamente religioso ed è migrata in quello politico dove la chiacchera è sempre superiore alle idee ben radicate e la ostentazione verbale di valori considerati non negoziabili sembra pareggiare il vuoto etico e culturale. Infatti, si parla di difesa del valore della famiglia e chi parla ne ha, talvolta, due o tre; si parla del valore della vita dal suo nascere e nel suo morire e chi ne parla dimentica, spesso compiacente, di difendere la vita anche dopo la

nascita e fino alla sua fine: difenderla con la giustizia, con la dignità del lavoro, con una scuola che ne promuova il valore, con una sanità che né curi la fragilità.

L'importante è far credere che..., far vedere che... Raccontare che...

Cosa può nascondersi dietro questa voglia di apparire, di far credere che...? Si nasconde la teatralità della vita che maschera il vuoto e che investe anche l'ambito religioso.

Nel testo evangelico Gesù ricorda con chiarezza ai discepoli e, quindi, pure a noi, che la vita non è una recita da copione preparato dai registi occulti della società, non è fare teatro sul palcoscenico del mondo, e che la fede non è folclore o straniamento religioso.

Gesù usa un termine ben preciso per indicare queste persone teatranti della religione: IPOCRITI! Chi è un ipocrita? E' chi nasconde, come dietro una maschera, una realtà personale diversa da quella che manifesta.

Gli antichi, per evidenziare al meglio il ruolo che un attore doveva interpretare a teatro, gli imponevano una maschera sul volto che poteva indicare un ruolo positivo o negativo o ambiguo o tragico o drammatico o da commedia buffa. Le maschere non si mettono solo a carnevale per le strade o nelle piazze. Si possono mettere nelle chiese, nei parlamenti, nei tribunali, nei partiti, ecc.

Quando Gesù parla degli ipocriti, cioè di uomini e donne in maschera, invita i discepoli a non imitarli, a non dare loro credito e fiducia. E questo vale anche se ci sono preti, vescovi, cardinali che mettono la maschera. Gesù vuol sottolineare pure il rischio sempre presente nei credenti di trasformare l'esperienza religiosa e la religione stessa in teatralità, in marketing, in carnevale.

Gesù era un osservatore acuto del comportamento della gente e dei discepoli, ed era alquanto preoccupato che la loro pratica religiosa non cadessero nella trappola della devozionalità teatrante, della moralità coercitiva, della ritualità insulsa e della religiosità del "tutto compreso nel prezzo", compresa qualche visione extra. Insistenza sull'importanza di garantire l'autenticità della fede e delle sue pratiche. Non invita i discepoli a fare a meno dell'elemosina, della preghiera, del digiuno ma a praticarli con distacco da preoccupazioni esteriori: elemosina, preghiera e digiuno esprimano davvero ciò che c'è di autentico nel tuo cuore, nella tua coscienza, nella tua vita. Dicano il tuo amore per Dio e il tuo prossimo. Non cercare neppure l'approvazione di Dio perché Dio, che ha uno sguardo penetrante vede il tuo cuore, la tua mente, la tua

coscienza, in modo non invasivo, e conosce il motivo reale della tua pratica di fede.

Sembra che Gesù dica: vai oltre la religione, oltre la ritualità, oltre la moralità da marketing, perché oltre c'è Dio. E la ricompensa del tuo praticare autentico ti è data dalla stessa pratica: la gioia della gratuità, la forza della carità, l'essere tu, le mani, le braccia, il cuore, la passione di Cristo verso gli ultimi. Gratuità, carità, verità e autenticità della tua pratica della fede dicono cioè che agisci come Cristo ha agito e come oggi egli agisce tramite te, e questo ti fa essere in comunione con lui. Essere una sola cosa con lui. Ti pare poco?

Liberati dalla meritocrazia religiosa, dal perbenismo morale, dal ritualismo penitenziale che, di fatto, escludono Dio dal proprio orizzonte. La domanda: "perché o per chi lo fai decide della verità di ciò che fai e di chi sei davanti a Dio.



La vita è come una bilancia:
da una parte vi è la ragione,
dall'altra il cuore.
Sta a noi a non perdere l'equilibrio.

Ma che cos'è l'elemosina per Gesù? Nella tradizione biblica, che è quella propria di Gesù, l'**elemosina** era un modo per **ristabilire la giustizia** fra le persone, nel popolo, soprattutto nei confronti di chi veniva emarginato o rifiutato. Era un comportamento che mirava al bene comune, che contribuiva ad elevare chi era nel bisogno. Una forma semplice di redistribuzione di beni.

Questo modo di agire, di praticare motivato religiosamente contribuiva, in qualche modo, al ristabilimento di una giustizia maggiore. Non tanto della giustizia legale, gestita dai tribunali, ma della giustizia secondo l'insegnamento biblico o di Dio, che trovava e trova anche oggi nelle opere della misericordia, quelle che scaturiscono da un cuore abitato dall'amore, la sua espressione più compiuta. Dunque non è paternalismo né sentimentalismo ma solidarietà, condivisione, carità, cioè fede. La fede, infatti, lo ripeto, non è questione di chiacchiera dottrinale ma di pratica esistenziale fatta nel nome di Gesù: "Anche se darete da bene un

solo bicchiere d'acqua nel mio nome...”

Nel vangelo di Luca viene narrato di Gesù mentre osservava i credenti che gettavano in una grande cassa posta nel tempio le loro offerte per il Tempio. Osservava. Vedeva. Pensava. Capiva. I ricchi gettavano monete, gioielli, oggetti d'oro o argento, che facevano molto rumore, ma egli rimase incantato dal gesto di una donna povera e vedova che vi gettò solo due monetine che non facevano rumore ma che era tutto ciò che aveva.

Questo racconto ci aiuta a cogliere l'altro aspetto dell'elemosina: la misericordia, cioè un cuore aperto comunque.



Non si tratta solo di giustizia quantitativa, caratterizzata dalla redistribuzione di beni materiali, ma anche di giustizia qualitativa, affettiva, che scaturisce dal cuore e non fa mai pensare il gesto di chi la compie, "perché non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra".

Giustizia e misericordia sono stati sempre valori trasmessi insieme dalla tradizione cristiana, e sono la guida certa ed autentica di ogni pratica della fede.

Questo modo di agire che unifica giustizia e misericordia, condivisione di beni e affetto, autenticità del cuore e verità di fede è la strada aperta e percorsa da Gesù ed è offerta sempre come testimonianza pratica e insegnamento per tutti i discepoli e le discepoli di ogni tempo.

Se la tua religione non ti aiuta a camminare concretamente su questa via tracciata dal maestro lascia perdere la tua religione e prendi sul serio gli insegnamenti del vangelo che ti aiutano ad essere uomo e donna partendo dal cuore, dalla vita dei poveri, dei diseredati.

Concludo evidenziando la radicale differenza fra la scienza statistica e la scienza della realtà. La prima dice che se ci sono quattro persone e un pollo, ogni persona mangia un quarto di pollo e tutti stanno bene; la seconda dice invece che c'è chi mangia mezzo pollo e c'è chi è costretto a guardare! Le nostre democrazie europee seguono la scienza statistica. Talvolta anche l'istituzione religiosa.